

Monete celebrative spagnole nella Milano del XVII secolo

ADRIANO SAVIO

Nel panorama solenne, austero e prezioso, ma in definitiva scialbo, che contraddistingue la monetazione dei sovrani di Spagna a Milano, due monete richiamano l'attenzione dello studioso per la loro eccezionale composizione dei tipi e soprattutto per la peculiarità della loro leggenda. Si tratta di due mezzi filippi, o mezzi-scudi d'argento, che furono conati rispettivamente durante il governatorato di Juan Fernández de Velasco, Condestable de Castilla (1595-1598) e quello del Marquès de Fromista y Caracena (1648-1656):

- 1) Corpus Nummorum Italicorum (C.N.I.), vol. V, pag. 342, n.º 1.
Argento, gr. 13, 15, D. 36.
D/ MARGAR.AVST.PHIL.III.HISP.R.ET.MED.DVX.
Busto di Margherita a d. con gran collare e alta pettinatura; sotto: 1598.
R/ QVA.LENES.SPIRARENT.AVSTRI.
Arco trionfale con quattro statue; all'esergo; VELASCHIO//GVBER.MEDIOL (fig. 1).
- 2) C.N.I., vol. V, pag. 349, n.º 217.
Argento, gr. 13,55, D. 37.
D/ PHILIPP.III.HISP.RE.ET.MED.DUC.
Busto a d. del re coronato e corazzato; all'essergo:
CARACENA//GVBERN.
R/MARIAEANNAE.PHILIP.III.HISP.ETC.REG.VX. (sic).
Busto a s. di Marianna coronata. (fig. 2).

Le due emissioni sono evidentemente eccezionali poichè fanno riferimento, sia per le date, che per le leggende, che per i tipi, alle cerimonie che la città di Milano offrì alle due future regine in occasione dei loro passaggi avvenuti alla vigilia delle loro rispettive nozze con Filippo III e Filippo IV.

Il valore documentaristico è senza dubbio interessante sia per i ritratti delle future regine, che certamente non risultano idealizzati, sia per il pregevole rovescio dell'esemplare di Filippo III, che rappresenta l'arco di Porta Romana appositamente fatto erigere dal governatore Velasco per onorare l'arrivo di Margherita a Milano; ma la nota più particolare delle due emissioni — e più

degna di attenzione da parte della studioso— è la citazione all'esergo su entrambi i nominali del nome e della carica dei due governatori. Le due monete appaiono veramente notevoli a questo riguardo, poichè la citazione del nome del governatore sulle monete risulta del tutto estranea alla tradizione della zecca ispano-milanese che, a parte i due esemplari in questione, dedicò le leggende, fra i viventi, ai soli personaggi della Casa reale, anzi ai soli sovrani regnanti.

Senza dubbio è molto evidente il carattere affatto originale di queste due emissioni che, anche se furono di corso normale, furono preordinate ad una funzione celebrativa, anche se questa funzione, nell'epoca, era ormai divenuta prerogativa della medaglia. E tale fu, come ci viene testimoniato dalle cronache,¹ l'impegno nel produrre sfarzo e atmosfera di letizia e di benessere da parte delle autorità, che anche l'emissione dei mezzi filippi appare più che giustificata; più difficilmente giustificabile è invece la presenza del nome del governatore su monete che circolarono sicuramente, a giudicare dall'usura, e che non si possono certo considerare come dovute alla volontà di un privato o di un gruppo di privati in quanto sia per il peso, che per le caratteristiche del conio, che per il modulo, devono essere considerate monete dello Stato.

Le peculiarità dei due pezzi possono essere spiegate invece da quanto leggiamo in una cronaca dell'epoca riguardo ai fatti avvenuti in occasione dei festeggiamenti per l'arrivo della pomessa sposa di Filippo IV: «...non furono gettati via denari che di già erano stampati a questo effetto, ne forte tumultus fieret in populo, quali denari erano di valore di tre fiorini l'uno, con l'effigie da una banda di Filippo IV e dall'altra della Ser. regina, con lettere che dicevano Caracena gubernante et il nome dei propri principi, i quali denari furono poi distribuiti a curati delle parrocchie acciò essi a' poveri della cura di ciascuno fossero con carità ripartiti».² Questa testimonianza chiarisce evidentemente lo scopo di tale emissione che era insomma destinata ad un'opera di beneficenza nella lieta occasione della visita della regina. Tale atto di beneficenza si inquadra coerentemente in un periodo nel quale a Milano sorsero le prime congregazioni di carità e le prime organizzazioni assistenziali a dispetto della ferocia dei tempi e in ossequio alle due anime molta spesso contraddittorie della Controriforma.

Si può probabilmente dedurre, anche se non abbiamo testimonianze in merito, che anche il mezzo filippo emesso con la data 1598 fosse destinato allo stesso uso, poichè anche in questo caso i reperti esaminati presentano tracce d'usura e quindi furono evidentemente in circolazione, cosa che naturalmente non si può dire di un rarissimo corrispondente nominale in oro, che non a caso si presenta come fior di conio e che probabilmente sarà stato destinato a dono ricordo per i personaggi più influenti del seuito o della nobiltà milanese (fig. 3).

Non sarebbe comunque questo il primo caso di monetazione benefica

1. «Real solenne entrata in Milano della Maestà della Regina Anna Maria, moglie del re Cattolico Nostro Signore Filippo quarto e del Re d'Ungheria e Bohemia Ferdinando Francesco suo fratello ...seguita li XVII giugno 1649 in Milano», Milano, 1649.

«Relazione di ciò che la città di Lodi ha risoluto ed essequito...», Lodi, 1649.

«L'apparato fatto dalla città di Milano per ricevere la Ser. Regina Margherita d'Austria sposa al re di Spagna Filippo III», Milano, 1598.

2. G. PORRO LAMBERTENGI: «Memorie storiche di Marco Cremosano dall'anno 1642 all'anno 1691» in «Archivio Storico Lombardo», anno VII, Milano, 1880.

nella storia della dominazione spagnola del Ducato di Milano; il C.N.I., infatti, annovera, già nell'età di Filippo II, delle emissioni di parpagliole, monete divisionale, che recano un ovvio e antico riferimento alla politica dei donativi:

C.N.I., vol. V, pag. 294, n.º 1.

D/ AMBOS.VNA.REFERT.

Busti accollati a s. di Filippo II e Anna d'Austria.

R/ DONVM.DEI.1593.

L'Abbondanza seduta a s. con una cornucopia. All'esergo: MED.

Interessante e notevole risulta il fatto che anche in questo caso, in una occasione di moneta destinata a circolare fra i miseri e ad alleviare le sofferenze dei più sfortunati, compaia sul tipo del diritto anche l'effigie della regina, ma non in occasione delle nozze avvenute nel 1570 o di qualche viaggio nella città che assolutamente non risulta dalle cronache e neppure in concomitanza con alcunchè di notevole, che per altro avrebbe dovuto perdurare per tres anni in quanto le parpagliole recano le date del 1593, 1594, 1595. Rimane l'impressione non facilmente cancellabile che la figura femminile fosse considerata come tutelatrice dei diritti degli umili, il che, in fondo, spiegherebbe l'entusiasmo popolare autentico che accompagnò i viaggi delle due regine.

Se dunque esisteva una tradizione di moneta benefica si potrebbe anche sostenere che in qualche modo la responsabilità di ravvisarne la necessità fosse compito del governatore, se non addirittura la responsabilità di reperire i fondi necessari; a buon diritto pertanto il nome sarebbe stato citato sui nominali accompagnato dalla menzione della carica. Il fatto che le parpagliole non recassero questa menzione potrebbe essere spiegato con la difficoltà di inserirla in una composizione molto ristretta.

Si tratta comunque di una giustificazione che non può soddisfare pienamente lo studioso, così come non può convincere l'ipotesi che i due governatori in oggetto fossero uomini di tale importanza da poter apporre la loro firma sotto il ritratto dei membri della Casa reale; la lunga rassegna dei governatori di Milano, infatti, espresse uomini di rango anche superiore.

Si può osservare anche che i due nobiluomini erano insigniti oltre che del titolo di Governatore di Milano, che qualcuno vuole superiore a quello di Vicerè,³ anche di quello di Capitano Generale delle truppe spagnole in Italia, carica che senza dubbio offriva loro più ampie possibilità di manovra e una sorte di potere imperatoriale che ricorda l'epoca della Romanità forse anche in tema di monetazione; ipotesi suggestiva che però sarebbe confortabile solo dalla citazione di questa carica militare nella leggenda, il che non avviene. Certo è che, se una sola di queste possibilità non sembra sufficiente per giustificare qualcosa di intrinsecamente rivoluzionario, le tre ipotesi, collegate, possono offrire una deccente spiegazione: i due governatori, cioè, insigniti anche del titolo di Capitano Generale e senza dubbio uomini ben introdotti presso la corte di Madrid, per lo meno a giudicare dalle carriere sfolgoranti, si sarebbero citati sulle monete, oltre che per il loro alto rango anche per l'occasione

3. Si veda ad esempio: F. MATEU Y LLOPIS «*Ei titolo DVX MEDIOLANI del REX HISPANIARVM*», in «*Numismatica ed antichità classiche*» Quaderni ticinesi, IV, 1975, pag. 347.

speciale offerta dalle visite regali e soprattutto per il carattere munifico di tali coniazioni, munificenza della quale potrebbero essere stati i promotori.

Ma un'analisi attenta del Corpus può portare elementi ulteriori alla nostra indagine. Mentre del nominale battuto nel 1598, o comunque con quella data, infatti, si conosce una sola emissione d'argento che per di più è identica al rarissimo pezzo in oro, del mezzo filippo «celebrativo» che reca la data del 1649 vengono elencate numerose varianti, il che mal si accorda con l'ipotesi che tali monete siano state battute in una sola occasione, poichè non si vedrebbe lo scopo pratico di preparare più conî per un tipo solo.⁴ Di contro la cronaca dell'epoca che abbiamo citato ci obbliga a ritenere che questo mezzo filippo ebbe origine nel 1649. Evidentemente, dunque, alla prima emissione avvenuta nel quadro dei festeggiamenti in onore di Marianna d'Austria, seguirono emissioni successive, anche numerose a giudicare dai reperti, probabilmente mediante i canali normali.

Questa ipotesi è anche direttamente confermata dalla lettura di alcune tabelle compilate dall'illuminista Filippo Argelati che riportano il quantitativo di metallo usato per battere le monete nella Zecca di Milano durante gli anni della dominazione spagnola.⁵

Queste tabelle furono desunte dall'autore grazie alla collaborazione del Sovrintendente alla Zecca dell'epoca il quale gli permise di consultare l'Archivio, ora perduto; pertanto possono essere ritenute degne di fede. Dalla lettura della tavola VII si desume che nel 1649 furono destinati alla fabbricazione del mezzo scudo (o mezzo filippo) sessantanove marchi imperiali d'argento, trentacinque nel 1650, ancora trenta cinque nel 1651 e finalmente ben quattrocentonovantotto marchi nel 1652. Evidentemente, dunque, le emissioni del nostro mezzo filippo si prolungarono nel tempo e non più, è opinabile, a scopo di beneficenza, bensì a scopo propagandistico.

Gli anni immediatamente successivi furono quelli, infatti, nei quali il Marchese di Caracena preparò la guerra per la liberazione della piazzaforte di Casale Monferrato e proprio nel 1652, anno della maggior monetazione dei mezzi-filippi secondo le tavole della Zecca, il governatore e capitano generale mosse l'attacco decisivo che culminò il 22 ottobre con la resa del caposaldo francese.

L'ascendente del Caracena sul popolo milanese fu sicuramente notevole in quei momento, a giudicare dalle cronache dell'epoca, sia per la saggezza del suo governo, che per la decisione nell'affrontare un impegno militare che, contrariamente a quello che si può immaginare, i milanesi desideravano in quanto evidentemente la vicinanza dell'esercito francese era d'intralcio agli affari della città. Da una cronaca di quell'anno infatti si legge che: «*Concorsero con meravigliosa prontezza a somministrare i numerosi soccorsi al Marchese Governatore per terminarla parendo a tutti un'ora mille anni che venissero i Francesi snidati da quella Piazza, donde con perpetuo timore o trascurso infestavano quella vicinanza*».⁶

Nulla di strano quindi se monete che ricordavano un atto di liberalità

4. Il C.N.I. (vol. V, pàgs. 348-349) ne cita sei. Le differenze sono tutte nelle leggende del diritto; ad *pendix*, pàgs. 28-62, Mediolani, MDCCL.

6. «*Relatione fedele di quanto è seguito nell'entrata dell'esercito di S.M.C. nel Piemonte e sua ritirata, sotto il comando di S.E. il signor Marchese di Caracena, l'anno presente 1651.*

esempio: GVBERNAN anzichè GVBERN e DVCIS anzichè DVC. I pesi variano da 13,55 grammi a 13,28 confermando l'usura di circolazione.

5. F. ARGELATI: «*De monetis Italiae variorum illustrium virorum Dissertationes, Ad partem III Ap-*

compiuto dall'autorità spagnola venissero riproposte come esaltatrici della figura di un governatore deciso a difendere seriamente la città; nulla di strano se gli anni successivi, i quali videro l'incrinarsi della solidarietà fra il governatore e il popolo che a un certo punto addirittura dubitò della sua lealtà verso la causa della Spagna, videro anche il ritorno ad una battitura modesta dei nostri mezzi-scudi.⁷

Ancora una volta, pertanto, vediamo riconfermata l'ipotesi, già espressa in altra occasione,⁸ che la data, sulla monetazione spagnola di Milano, non significa necessariamente che sia quello l'anno di fabbricazione, ma significa che, a scopo propogandistico, le autorità sfruttavano date particolari con l'intenzione di ricordare episodi tali da ingraziare al popolo la dominazione spagnola.

7. Archivio storico civico di Milano (Biblioteca Trivulziana): cartella 154: 20 luglio 1653: i Milanesi scriveva no al nunzio a Madrid Gradignani preoccupati che i nemici «rinforzandosi ogni giorno il loro esercito, minacciavano di fare qualche invasione nello Stato».

Archivio storico civico di Milano: cartella 155: 21 luglio 1655: la città scriveva al Gradignani chiedendo se fosse vero che «si era ritirato dalla difesa del Ticino, sopra avisi che, se non veneva subito a coprire con la gente questa città, era in pericolo di sollevarsi il popolo».

8. A. SAVIO: «Sulla montazione milanese di Filippo IV negli anni della carestia e della peste», in «Numismatica ed antichità classiche» Quaderni Ticinesi, VII, 1978, pàgs. 337-343.



1, 2. *Vid.* p. 141.

3. Esemplare in oro inedito e forse unico della moneta fig. 1, in collezione privata milanese.